

Sulle Strade del Lessini Durello di Aldo Lorenzoni

Sono le suggestive vallate della Lessinia a caratterizzare il territorio interessato dalla Doc Lessini Durello a cavallo delle province Verona e Vicenza. Nella parte Veronese il territorio interessa l'alta Val d'Illasi, la Valle del Tramigna e i comuni più a nord della Val d'Alpone, mentre nel Vicentino sono le vallate del Chiampo, del Leogra e dell'Agno a delimitarne i confini. Tutta la zona è comunque caratterizzate da aziende, punti vendita, ristoranti, bellezze storiche e ambientali di notevole interesse. Al visitatore, proprio per la particolare morfologia del territorio si consigliano tre diversi tipi di approccio al territorio.

La zona di produzione del Lessini Durello è stata delimitata infatti nel 1987 seguendo in genere alcune tra le più suggestive strade della provincia di Verona e Vicenza.

Itinerari ideali per conoscere ed apprezzare il territorio che storicamente ha ospitato ed ospita la coltivazione di questo straordinario vitigno possono essere quindi proprio quelli che perimetrano i confini della denominazione.

Punto ideale di partenza sarà Montebello Vicentino ben servito dall'autostrada A4 e dalla SS.11 sia per chi intende procedere in senso orario verso Monteforte e la parte Veronese della zona di produzione ([itinerario 1](#)); sia per chi voglia invece rivolgere prima la propria attenzione ad alcune delle zone più belle della provincia di Vicenza in direzione Montorso - Montecchio ([itinerario 2](#)). Montecchio Maggiore è invece punto ideale di partenza per chi intende scegliere un percorso più breve che si inoltra nel cuore del territorio del Durello toccando i centri a più alta vocazione viticola e quindi proponendo accanto i temi architettonici e paesaggistici, anche approfondimenti sulle aziende e sui vigneti per terminare nel sito dei fossili più famosi al mondo ([itinerario 3](#)).

ITINERARIO 1

Intorno al Lessini Durello sulle strade veronesi *Itinerario 1*

*Dal centro cittadino di **Montebello** (vedere itinerario 3) si esce in direzione nord-est verso **Selva** qui incontriamo subito il confine sud della zona di produzione. Si prosegue quindi seguendo la strada in direzione **Gambellara** importante centro vitivinicolo.*

*Il toponimo, comune al paese ed al suo vino più tipico, è forse di origine longobarda. Il borgo di **Sorio**, deformazione popolare di **San Giorgio**, era, infatti, nel VII secolo una fara di quella etnia. Per alcuni Gambellara racchiude in sé il significato di "terra della vite", dal greco ampelos, vite, e dalla radice latina gamb, che richiama il suo piede. **Gambellara** costituì anche un importante castello di confine, al centro di interminabili contese territoriali e, conseguentemente, di eventi bellici.*

Merita una visita la Chiesa parrocchiale, di stile neoclassico, eretta alla fine del secolo scorso e dominante sul panorama; all'interno racchiude numerosi affreschi e dipinti, tra i quali spiccano due pale attribuite alla scuola del Veronese.

La gastronomia locale vanta un pregevole capretto al forno, passato allo spiedo secondo una ricetta antichissima; certamente oggi non troviamo più quei "perfettissimi capretti" celebrati da Ortensio Lando nel Cinquecento, ma alcune trattorie della zona ripropongono tuttora questo piatto della tradizione, soprattutto nei giorni della Pasqua.



*Da qui consigliamo una breve deviazione verso **Monteforte d'Alpone** attraversando la frazione di **Sarmazza** e proseguendo lungo l'antico tracciato della via Postumia. Monteforte è un antico abitato a forte tradizione vinicola, forse il comune a più alta densità viticola d'Europa. E' sede di alcune tra le più importanti aziende per la produzione del Soave Classico. La Cantina di Monteforte raccoglie le uve di circa 600 soci, si consiglia la visita del punto vendita aziendale dove accanto ai vini più importanti si può trovare olio extravergine di oliva di produzione locale, grappe e distillati. Notevole il palazzo Vescovile fatto costruire nel 1471 in elegante stile veneziano per conto del Vescovo Ermolao Barbaro. All'interno un prezioso chiostro a doppio loggiato; con all'interno opere interessanti di illustri autori del cinquecento. E' possibile visitare telefonando preventivamente allo 045-6102355.*

Nelle cantine dello stesso palazzo si trova un'Enoteca con una ricca offerta di vini veronesi e di piatti della tradizione.

Anche se leggermente più a sud del confine della Doc Lessini non si può non visitare Soave città racchiusa nell'intatta cinta muraria che risale fino alla cima del colle sovrastante, dove è ubicato il Mastio (è possibile visitarlo telefonando preventivamente allo 045-7680036). Già presidio romano, come raccontano l'impianto viario esistente e la centuriazione del territorio circostante, fu quasi certamente rifondata dagli Svevi giunti al seguito dei Longobardi e fortificata dagli Scaligeri. Il forte sentore di storia ed arte non è testimoniato solo dalla



presenza della cerchia muraria ma pressoché da tutto il tessuto urbano che conserva ancora: il duecentesco Palazzo dei Conti San Bonifacio; il bel Palazzo di Giustizia ancora oggi sede della magistratura locale; l'altrettanto notevole palazzo Scaligero, dimora dei governanti Veronesi, poi dei capitani della Serenissima e attualmente, sede Municipale; il quattrocentesco Palazzo Cavalli, ora Pomini (privato), in stile gotico. Da Soave è agevole visitare tutte le vallate veronesi interessate alla Doc Durello.



*L'itinerario consigliato è quello di risalire sulla provinciale verso Nord in direzione **Cazzano di Tramigna**, dove si può visitare la chiesetta*

trecentesca dedicata a San Colombano, al suo interno è conservata una "Vergine col Bambino"; altrettanto suggestiva è la Chiesa di San Felice con annesso conventino. Cazzano oltre alla vocazione viticola è anche terra di elezione per le ciliegie, ma non meno importante è l'attenzione per l'olivicoltura.

Il viaggio prosegue verso **Campiano** graziosa frazione in splendida posizione sull'alta valle del Tramigna.

La strada è in questo tratto meno agevole caratterizzata da tornanti e salite ma che appaga ampiamente la fatica per gli splendidi scorci panoramici.

Attività di lunga tradizione è la raccolta delle radici dell'Iris (gadoi) che messi ad essiccare servono per usi farmaceutici.

La strada prosegue sulla dorsale che divide la valle d'**Illasi** dalla Val d'Alpone verso contrada Finetti. Da qui si raggiunge **Tregnago** con i resti del suo antico maniero ed alcune pregevoli ville e Cogollo, piccola capitale del ferro battuto. Risalendo ancora la Val d'Illasi incontriamo **Badia Calavena**. Qui la valle si fa più stretta ed è caratterizzata da numerosi esempi di arte popolare con affreschi sulle case e piccoli capitelli in pietra.



La Val d'Illasi continua verso nord con **Selva di Progno e Giazza**. Centro caratteristico dove si parla ancora "il Cimbro". Giazza grazie alla sua felice posizione geografica, offre ai suoi numerosi turisti ed appassionati della montagna un soggiorno ideale nel verde e nella tranquillità. Nei locali pubblici vengono serviti prodotti tipici cimbri, accanto a quelli locali e tradizionali della montagna. Nella piazza del paese si trova il museo dei Cimbri, che raccoglie manoscritti, costumi, attrezzi per l'artigianato, testimonianza di tradizioni ed abitudini dei nostri antenati.



Il nostro itinerario lungo i confini del Durello ci riporta a **S. Andrea di Badia Calavena** dove lasciamo la Valle d'Illasi per arrivare a **Vestenanova** (che delimita a nord nella parte veronese la zona di produzione) passando per **S. Bortolo e Bolca** importante centro mondiale per i fossili (vedi itinerario 3). Qui il turista ha 2 possibilità: scendere verso **Chiampo** e quindi collegarsi con l'itinerario 2 proseguendo il viaggio in provincia di **Vicenza**, o scendere attraverso la Val d'Alpone fino a **Monteforte — Montebello**.

ITINERARIO 2

Inorno al Lessini Durello sulle strade vicentine
Itinerario 2

Si lascia il centro di **Montebello** in direzione Nord verso **Montorso**. La prima tappa d'obbligo è rappresentata dalla cittadina di **Montecchio** dove ha sede la Cantina Sociale dei Colli Vicentini struttura che ha fortemente creduto nel rilancio del Durello (vedere anche itinerario 3). Si esce dall'abitato di Montecchio a nord sulla provinciale in direzione **Valdagno**, una breve deviazione sulla destra ci porta nel centro di **Trissino**.

Qui la bella cittadina è dominata da Villa Trissino-Marzotto aperta al pubblico su appuntamento. Il grande complesso riserva ampi giardini, viali, gradinate, un parco, bacini d'acqua e un belvedere, che insieme formano un complesso di intenso impatto paesaggistico. La villa vera e propria sorge sull'area dell'antico castello e fu ampliata nel corso del Settecento secondo il gusto dell'epoca.



Ritornando sulla provinciale arriviamo alla vicina **Castelgomberto** e incontriamo ancora due delle numerose ville che costellano il Vicentino e richiamano il turismo colto: la Barbaran e la Piovene – Da Schio, quest'ultima attribuita al Pizzoccaro è caratterizzata da interessanti sculture in facciata ed affreschi del Tiepolo all'interno. In stagione la piccola località conserva la tradizione del parsuto con l'ossocolo, mentre nelle trattorie, in paese e nei dintorni, sopravvive il rituale dello spiedo e gli amatori, vi ricercano, passandosi parola, la più classica polenta e osei. Non mancano, se si è fortunati, le preparazioni con il tartufo nero della varietà *Melanosporum*.

Da Castelgomberto attraverso **Priabona**, che ha dato il nome ad un'area geologica, il Priaboniano, appunto, seguendo una strada panoramica in direzione **Malo** arriviamo a **Monte di Malo**, dove il Durello viene chiamato vin rabioso, con evidente richiamo al suo piglio anche aggressivo.

Qui in località **Gecchelina**, oltre all'antica villa, richiamano la nostra attenzione una colombara ed un palazzo con giardinetti e terrazza, mentre in località **Santa Lucia** è ancora visibile la contrada medioevale. I cultori della speleologia conoscono assai bene questa zona: c'è infatti, il Buso delle Rane, forse la più grande grotta naturale d'Europa.

Ci addentriamo, ormai, nella Valleogra e il panorama viticolo caratterizzato dalle storiche alberate si fa più articolato. Oltre al Durello rinveniamo, ancora numerosi, vitigni di vecchia tradizione, come la Negrara, la Cavrara e la Senese, e un'ampia presenza di Ibridi, assieme al Sauvignon e al Trebbiano.



A **Malo**, oltre alla visita del settecentesco Santuario di S. Maria Liberatrice, ci permetteremo una breve digressione per il piccolo shopping che sempre accompagna queste escursioni. Nel nostro caso si tratterà di grappe, fragolino e quaglie e, per non dimenticare l'occasione che qui ci conduce, il Durello. Un'antica loggia e la chiesetta romanica di San Bernardino basteranno a soddisfare le ragioni dello spirito.



*E' d'uopo, a questo punto, soffermarci sul capoluogo economico e civile della Valleogra, cioè **Schio**.*

Un tempo le sue colline erano celebrate per i vigneti e per gli agnelli preziosi, in grado di rivaleggiare con i ben più conosciuti scozzesi. In anni recenti la gastronomia scledense ed in genere della Valle è stata oggetto di un rilancio, in particolare per l'opera innamorata dell'avvocato Dall'Igna, che dei gargati col consiero ha fatto un luogo della memoria, prima ancora che un piatto appetitoso, di cui ogni trattoria come ogni famiglia custodisce una gelosa variante. Né dimenticheremo i biscotti locali, noti col nome di pandoli, o il Gerolimetto, il

liquore tipico del Monte Sommano.

*Ma **Schio** riserva anche attrattive storiche e monumentali.*

*Inizieremo, insolitamente, da un'opera tutto sommato recente per le ragioni che appariranno subito evidenti. Ci riferiamo al monumento al tessitore, che per gli scledensi è semplicemente l' **Omo**. Scolpito nel 1879 da Giulio Monteverde, è al tempo stesso il simbolo della Città, dell'operosità delle sue maestranze e del paternalismo paleocapitalistico di Alessandro Rossi, alcuni motti del quale sono incisi sul basamento. Schio, infatti, è centro di antica produzione laniera e fu tra i più tempestivi ad avviarsi sulle vie della Rivoluzione Industriale; la Fabbrica Alta, ovvero il primitivo stabilimento del Lanificio Rossi, è divenuto un punto di riferimento per gli studiosi dell'archeologia industriale, anche fuori del nostro Paese.*

Tornando a più usuali mete artistiche e paesaggistiche, raccomandiamo Palazzo Toaldi-Capra, costruito nel 1799 su progetto di Carlo Barrera, il Duomo di San Pietro, in stile neoclassico, l'ex ospedale Baratto e la casa dei Canarini, un tempo affrescata. Il nome indicava i soldati della "Milizia di Pie di monte", costituita per difendere i confini con il Tirolo, che, indossando una divisa gialla bordata di rosso, non potevano sfuggire all'arguta ironia popolare, che così li consegnò alla storia. Il restauro recente è stato piuttosto maldestro. Non vanno poi trascurate la zona del Castello, la chiesetta di San Rocco con la sua bella scalinata, il Convento dei Cappuccini e a pochi



chilometri dalla Città in località Aste, la chiesetta romanica di San Martino.



*Da Schio il confine della zona di produzione e quindi anche il nostro itinerario prosegue lasciando la Val Leogra in direzione **Magrè** verso il **Passo Zovo**. Il paesaggio si fa più suggestivo caratterizzato da macchie di conifere, querce e betulle. Si scende quindi verso la Valle dell'Agno in località **Novale** tra splendidi panorami e qualche rara pianta di*

durella maritata ai gelsi.

*La strada piega a sud verso **Valdagno** centro operoso- industriale della valle e **Cornedo Vicentino**. Cornedo è situato sui colli a sinistra dell'Agno. I dintorni sono ideali per tranquille passeggiate mentre in centro troviamo la settecentesca villa Veronica e villa Trissino con il suo splendido parco.*

*Da qui il nostro itinerario prosegue sulla panoramica strada della Selva che si inerpica sui colli lasciando la valle dell'Agno e puntando verso l'ultima valle in provincia di **Vicenza** la Valle del*

Chiampo. Qui la gastronomia locale si esprime al meglio con polenta e "cornioi" visto che in zona si trovano allevamenti di lumache.

Chiampo è cittadina attiva soprattutto nella lavorazione della pietra anche di origine locale. Un santuario dedicato alla Madonna richiama nei giorni festivi tantissimi fedeli attirati anche dalla raccolta dei fossili esposta nell'attiguo museo. Da qui possiamo scendere verso il cuore della Doc puntando verso **Arzignano e Montebello** oppure attraversare il confine della provincia affrontando l'ennesima salita in direzione **Vestenanova-Bolca** (Itinerario 1 e 3).



ITINERARIO 3

Nel cuore del Lessini Durello Itinerario 3

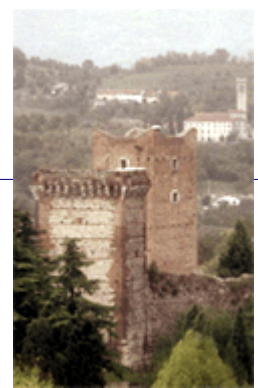
Il nostro cammino nasce sotto i migliori auspici, prendendo le mosse dalla villa Cordellina di Montecchio Maggiore.

La volle il giureconsulto Carlo Cordellina ed i lavori si protrassero dal 1735 al 1760: per essa l'architetto Giorgio Massari si ispirò dichiaratamente a moduli palladiani. Nel rispetto dei canoni della villa veneta di campagna, particolare attenzione fu dedicata ai rustici ed al giardino, impreziosito da gruppi scultorei. La villa, caduta in abbandono dopo complesse traversie, avrebbe fatto con ogni probabilità la fine di tante altre definitivamente rovinate, se non avesse toccato la sensibilità dell'industriale Lombardi, che si accollò il pesante onere del suo accurato restauro.



Il complesso architettonico non esaurisce i motivi di interesse: Giovan Battista Tiepolo, infatti, vi eseguì nell'autunno del 1743 un ciclo di affreschi ispirandosi ai fasti di Scipione l'Africano e di Alessandro Magno. Di qui ci arrampichiamo lungo un'erta ripida sino ai Castelli che Luigi Da Porto scelse per ambientarvi la novella dell'amore infelice di Giulietta e Romeo, "per cui tanto piansero i cuori gentili e i poeti cantarono", come recita la lapide murata in via Cappello a Verona sulla presunta Casa di Giulietta. Fu William Shakespeare, che con il Romeo and Juliet riprese la vicenda, a consegnarla alla lettura mondiale, ma già Matteo Bandello narrò delle fiere lotte di Montecchi e Capuleti. Il poeta crepuscolare veronese Berto Barbarani, da ultimo, ormai già nel nostro secolo, in una sorta di circolarità che riporta a questa terra veneta rivestì i dialoghi dei due amanti di versi vernacoli, purtroppo assai poco conosciuti.

Dalla creazione letteraria alla storia. I Castelli di Montecchio risalgono al 1300; voluti dagli Scaligeri, signori di Verona e Vicenza a difesa del vasto



territorio fra la vallata del Chiampo e dell'Agno e la pianura, sono l'immagine, che il ricordo dei turisti associa abitualmente alla cittadina.

Delle due costruzioni la prima, il Castello della Villa, è conosciuto come il Castello di Romeo Montecchi. Ne sono stati ricostruiti i muri perimetrali e la parte superiore della grande torre. D'estate è utilizzato anche per fare teatro all'aperto. Sorge a nord-ovest e dista circa trecento metri dal secondo, il Castello della Bella Guardia, che avrebbe ospitato Giulietta Capuleti. Ricostruito per una buona metà, ospita una simpatica terrazza da cui si ammira un panorama vastissimo che va dai Lessini ai Berici e, nelle giornate limpide, si può scorgere il profilo degli Appennini Modenesi. Nelle rinnovate sale ospita anche un ristorante che ripropone in chiave moderna i piatti delle tradizioni.

Da Montecchio proseguiamo verso nord e prendiamo una deviazione sulla destra per il centro di **Arzignano** che è un po' il cuore geografico della zona di produzione.

Centro produttivo di grande rilievo prima per l'industria tessile e successivamente per quella conciaria conserva sulla sommità del colle un antico castello. Di notevole interesse la settecentesca villa Matterello e altre ville patrizie che testimoniano l'antica e moderna ricchezza del territorio.



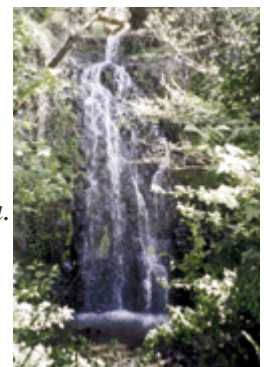
Da Arzignano scendiamo verso sud ed arriviamo a **Montorso**. Qui ci accoglie Villa Da Porto una delle dimore signorili di più forte impatto scenografico del Vicentino per lungo tempo in stato di abbandono, si spera ora che l'avvio dell'opera di restauro iniziato con il solo corpo centrale possa permettere il totale recupero del palazzo. Villa Da Porto reca la firma dell'unico architetto straniero operante nel seicento in territorio vicentino: lo Charrette, "architecte et geographe du Roy".

Si estende su due piani imponenti per l'eccezionale altezza e sopravvissuta alla decadenza della Serenissima, iniziò il suo calvario con la prima Guerra Mondiale, allorché vi furono ospitate le truppe italiane, inglesi ed americane, le quali fecero scempio delle imposte e delle scale in legno, che furono divelte e bruciate. La rovina si aggravò quando la proprietà della villa fu divisa, poiché ogni proprietario ha compromesso per la sua parte la continuità tra la villa ed i rustici. Anche i quadri e il soffitto furono smontati e venduti verso il 1920. Ora, finalmente, come già accennavamo, un comitato sta cercando di riportare la bella villa all'antico splendore, con una paziente opera di restauro.

Sempre a Montorso merita una citazione un edificio molto antico, rinnovato nella seconda metà del Cinquecento, che è comunemente chiamato Canonica, interessante per il cortile, con una scaletta esterna ed una formella in terracotta dipinta di origine gotica raffigurante il Cristo.

Proseguendo in direzione di **Montebello** numerose case incorporano le caratteristiche colombari, antiche torri per la sorveglianza del territorio, dove un tempo erano capillarmente diffuse. La denominazione del paese risale alla latinità: Mons Bellus starebbe per monte delizioso, incantevole, anche se qualche storico richiama piuttosto l'etimo bellum, nel senso di battaglia, guerra. Conteso tra Vicenza e Verona durante il dominio dell'imperatore Lotario I, rappresentò per tutto il Medio Evo un baluardo a difesa dello stesso capoluogo berico.

Il castello, che ancora sorge sulla sommità del colle sovrastante le contrade



Roma e Trento, fu eretto dopo il Mille. Le sue mura, oggi in parte diroccate e ricoperte d'edera, racchiudono uno spazio che si articola in tre aree, corrispondenti al altrettanti cortili. L'entrata, da cui si accede attraverso una comoda strada fiancheggiata da cipressi, è posta tra levante e mezzogiorno e risale all'epoca scaligera.

Quanto rimane dell'antico complesso fortificato è il risultato di interventi diversamente dislocati nel tempo: la parte ad ovest del mastio, e presumibilmente tutta la parte inferiore del corpo principale, risalgono al XII secolo, mentre il resto è ancora una volta scaligero.

Il settore centrale dell'edificio, invece, adibito ad uso residenziale, fu radicalmente ristrutturato e notevolmente ampliato nella seconda metà dell'Ottocento e successivamente negli anni Trenta.



Sempre a **Montebello** ritroviamo alcune dimore signorili di qualche interesse. Villa Freschi ospitò la regina di Polonia nel 1699 in transito verso Roma, così come Napoleone Bonaparte ed Eugenio Beauharnais nel corso della Campagna d'Italia. Villa Zonin, costruita nel 1707 dal conte Cristoforo Valmarana ed ampiamente rimaneggiata nel 1850 con modifiche che non hanno, però snaturato la facciata che guarda sul giardino, ospita nelle adiacenze un

fabbricato con Arcate bugnate nel quale, negli anni della Serenissima, alloggiarono i cavalleggeri veneziani. Ricordiamo, inoltre, villa Miari, villa Capra e il cosiddetto Castelletto.

Saliamo ora all'amenissimo grumo di case noto come la **Selva**, ancora in tenimento di Montebello, circondato da una verde chiostra di colline festonate di viti.

A Selva troviamo sia ristoranti che sanno valorizzare nel giusto modo i piatti tipici della gastronomia contadina che alcune tra le migliori aziende per la produzione di Gambellara e Vin Santo. Tra queste l'azienda agricola Cecchin si distingue per la proposta di un Lessini Durello metodo classico di valore assoluto.

Da Selva imboccando una strada panoramica, tocchiamo la località di **Agugliana**, i cui statuti medioevali attestano un'antica presenza di vitigni significativi per ricostruire l'ampelografia storica del territorio vicentino.

Da Agugliana lasciamo la provincia di Vicenza salendo tra macchie di bosco verso **Santa Margherita**, già territorio veronese, per poi arrivare a **Roncà**. Questo centro è forse il comune più importante per la coltivazione del Durello. Troviamo testimonianze storiche della sua presenza in zona fin dalla seconda metà del '700. Molto interessante il Museo dei fossili ed il percorso naturalistico approntato recentemente in Val Nera. In comune di Roncà troviamo due aziende vitivinicole di notevole interesse. L'azienda Fongaro che in alta collina si è specializzata nella produzione di un Lessini Durello metodo classico di rara intensità e, l'azienda agricola Marcato una realtà produttiva estremamente vitale che propone accanto al Durello spumante in due versioni, classico ed a lunga rifermentazione in autoclave, anche un Durello fermo ed una serie di altri vini estremamente interessanti provenienti dai migliori crù del Soave e dei Monti Berici.

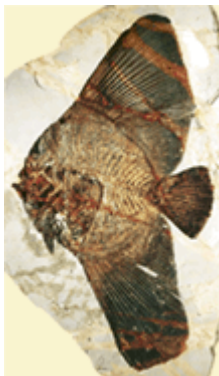


Seguendo via Duello da Roncà arriviamo a **Montecchia di Corsara** centro tra i più importanti per la produzione di vino e di ciliegie.

Di Montecchia si trova una prima citazione in un documento risalente al X secolo. Diventa

proprietà del vescovo di Vicenza, il quale la cede ai Maltraverso intorno al Mille; dal 1147 il paese diventa territorio veronese. Si succedono le signorie degli Scaligeri, dei Visconti e della Serenissima, la quale nel 1439 sconfigge in località Bastia le truppe milanesi di Niccolò Piccinino. Di notevole interesse la chiesetta romanica di S. Salvatore in loc. Castello con affreschi e cripta.

La Cantina sociale di Montecchia di Crosara è la realtà più importante in assoluto per la produzione del Lessini Durello. Il fornito spaccio aziendale permette al visitatore però anche l'acquisto sia di ottimi Soave che di eccellenti Valpolicella nonché vini prodotti con vitigni di più recente insediamento nell'altra valle d'Alpone come lo Chardonnay, il Sauvignon ed alcuni rossi di grande spessore.



*Qui siamo veramente nel cuore produttivo della zona del Lessini Durello ma il visitatore è invitato a proseguire questo itinerario ancora verso nord risalendo la valle dell'Alpone fino a **San Giovanni Ilarione** vivace paese che accanto alle tradizionali coltivazioni agricole di uva, ciliegie e castagne ha scoperto una più recente vocazione nella lavorazione del cuoio.*

*La strada continua passando il centro di **Vestenanova** fino ad arrivare a **Bolca** centro conosciuto in tutto il mondo per i suoi fossili. L'attuale sistema orografico dell'area di Bolca emerge circa 50 milioni di anni fa, Eocene medio-inferiore, da un mare poco profondo racchiuso da un atollo corallino. Restano fossilizzati nei diversi livelli rocciosi gli esseri marini precedentemente morti per asfissia a causa di un abnorme sviluppo di plancton. Bolca è quindi famosa per i prestigiosi reperti fossili che arricchiscono tutti i maggiori musei di scienze naturali; **il Museo**, che ben narra la storia del luogo, è aperto da marzo a ottobre con il seguente orario: 9-13 e 14-18,30, mentre da novembre a febbraio 10-12 e 14-17 (telefono 045-6565088).*

Qui dove è stata scoperta una delle prime ampelidee fossili antenata della vitis vinifera si chiude il nostro itinerario nel cuore del Lessini Durello, un vino che il visitatore attento saprà ora apprezzare meglio in tutta la sua originale personalità.
